

Il Pdl ora vuole una legge che regoli il «fine vita»

DI ALESSANDRO CALVI

impugnare o meno il decreto della corte

Ravasin, il giorno dopo

È sereno. Ma è anche soddisfatto della eco che la sua vicenda ha avuto sui mezzi di informazione, soprattutto perché si augura che in molti ora decidano di seguire il suo esempio. In questo si può riassumere il giorno dopo di Paolo Ravasin, il quarantottenne ex operaio di Treviso immobilizzato a letto dalla Sla, che due giorni fa ha reso pubbliche le sue volontà pubblicando su Internet il proprio testamento biologico. «Sono stato da lui, è contento che la sua vicenda abbia avuto risalto», racconta Raffaele Ferraro, segretario di Veneto Radicale, che segue la storia di Ravasin da oltre un anno e mezzo. «Ora - prosegue - spera che con questo video abbia dato l'idea a molti, malati e non malati, di fare altrettanto». Ravasin, infatti, avrebbe potuto limitarsi a compilare il modulo e lasciarlo in un cassetto in attesa che arrivasse il momento di prendere le decisioni. Invece, spiega Ferraro, «lui questa battaglia non la fa per sé ma per tutti». Per questo, continua a sperare che il Parlamento e il governo riempiano il vuoto legislativo sul testamento biologico e spera che anche il dibattito nato sul suo caso sia uno stimolo. (A. Calvi)

Non soltanto testamento biologico. Se dal Pd si moltiplicano gli annunci di nuovi disegni di legge in materia, dal Pdl Gaetano Quagliariello ieri ha fatto sapere che, quello avviato in Senato, con la mozione sul conflitto di attribuzione tra Parlamento e Cassazione sul caso Englaro, non è un atto ostruzionistico ma un'assunzione di responsabilità della politica e che, al di là del testamento biologico, «ci sono tutti gli estremi perché si faccia una legislazione sul fine vita».

Di testamento biologico si è ricominciato a discutere a seguito del caso Englaro e proprio tra ieri e oggi si attendevano notizie dalla procura generale di Milano che deve decidere se impugnare o meno la sentenza della corte di appello che autorizza l'interruzione dell'alimentazione forzata di Eluana. Invece, la procura ha fatto sapere di volersi prendere tutto il tempo necessario. Un anno, dunque, come prevede la legge. O soltanto 60 giorni se la difesa della famiglia Englaro dovesse procedere alla notifica di quella sentenza contro la quale, tra l'altro, alcune associazioni hanno annunciato di voler fare ricorso.

Molto meno, una settimana appena, sarà invece sufficiente per capire se sul caso di Eluana si aprirà un conflitto istituzionale tra Cassazione e Parlamento. Mentre alla Camera si procederà a un approfondimento, infatti, Palazzo Madama già martedì prossimo discuterà della questione messa all'ordine dei lavori

dalla capigruppo di ieri. Soltanto poche ore prima - di notte - era arrivato il via libera dalla commissione Affari Costituzionali al termine di una giornata in cui era emerso qualche malumore nel Pdl al

quale, ieri, hanno fatto da contraltare i mal di pancia di una parte del Pd.

«Vogliamo sottrarre la nostra decisione al "corto respiro" delle passioni politiche, per questo, prima di stabilire se

d'appello che sospende l'alimentazione forzata da Eluana Englaro, ci prenderemo tutto il tempo che la legge concede». Così la procura generale di Milano, per bocca del procuratore generale facente funzioni Gianfranco Montera, ha reso note ieri le proprie intenzioni. Era stata la stessa procura nei giorni scorsi a segnalare per la metà di questa settimana una decisione che evidentemente non è stata ancora in grado di prendere. Mentre i magistrati prendono tempo, dall'avvocato di famiglia arriva però una secca risposta: «Il procuratore generale di Milano può fare le valutazioni che crede - spiega Vittorio Angelini - se vuole un anno per decidere se impugnare la decisione della Corte d'Appello ce l'ha, ma per noi non cambia niente».

L'avvocato ha risposto anche al sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella, che, sempre ieri, aveva espresso la speranza che a questo punto il padre di Eluana «non voglia forzare i tempi». «Eluana è prima di tutto una cittadina italiana che, in qualsiasi condizione di salute o di vita, ha il diritto di ottenere almeno una sentenza certa e definitiva», aveva poi aggiunto Roccella. Ma dalla famiglia è arrivata anche su questo una risposta che non ammette repliche. «Eseguire la sentenza non vuol dire forzare la mano ma solo rispettare la legge», ha spiegato Angiolini che ha invitato a tacere «i sottosegretari che intervengono ignorando la vicenda e il diritto». E questo perché, spiega il legale, «non stiamo parlando di un processo che non si è concluso, ma di 9 gradi di giudizio, con due sentenze definitive e conformi». Insomma, «il processo è finito».

È invece appena cominciato in Parlamento il cammino della mozione con la quale il Pdl intende sollevare, di fronte alla Corte Costituzionale, un conflitto di attribuzione con la Cassazione che, si sostiene, avrebbe scavalcato il Parla-

mento stesso. Quagliariello però parla di «un'assunzione di responsabilità e una presa d'atto di una situazione del tutto inedita che si è creata, e che impone di porre dei paletti legislativi per evitare il "fai-da-te" e soprattutto un far-west giurisprudenziale dagli esiti assolutamente imprevedibili». Insomma, alle viste ci sarebbe un intervento legislativo che però si annuncia, nelle intenzioni del Pdl, molto più ampio di quello sul testamento biologico tanto che lo stesso Quagliariello parla di una «regolamentazione che sottragga la fine della vita alle aule dei tribunali». E su questo ha chiesto la collaborazione della opposizione. Ma, date le premesse, non è facile che arrivi.